

Il Comitato per la libertà accademica della Società per gli Studi sul Medio Oriente (SeSaMO) promuove le libertà accademica e di parola e sostiene il diritto all'educazione delle e degli studenti in Europa, Italia e nella regione mediorientale. Con grande preoccupazione, apprendiamo del licenziamento della collega Professoressa Michelle Pace all'Università di Roskilde, Danimarca.

Fondata nel 1995, la Società per gli Studi sul Medio Oriente (SeSaMO) raccoglie centinaia di studiose e studiosi in Italia e all'estero. Fra gli scopi della Società e del Comitato per la libertà accademica è la difesa delle libertà sancite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (art. 15.3) e dalla Costituzione italiana (art. 33).

Secondo la [stampa danese](#), il 16 dicembre del 2025, la Prof.ssa Pace – docente e ricercatrice di chiara fama internazionale di Studi sul Medio Oriente, sull'Unione Europea, sull'immigrazione e sulla questione palestinese – ha ricevuto una comunicazione ufficiale da parte dell'Università di Roskilde, dove era impiegata da 12 anni, circa il proprio licenziamento. Ci sono diversi aspetti di questa vicenda che sollevano consistenti dubbi sul rispetto delle procedure previste e della libertà accademica, protetta dalla legge danese riguardante specificamente il settore universitario (universitetsloven) oltre che da convenzioni internazionali.

In primo luogo, la docente non avrebbe ricevuto alcuna comunicazione circa la propria condotta, nella comunicazione ricevuta dalla Prof.ssa Pace definita “inaccettabile”, da parte dell'Università precedente alla lettera di fine rapporto lavorativo. Nessuna procedura di confronto informale sarebbe stata organizzata, nonostante l'accusa di inaccettabilità del comportamento della docente verso le e i colleghi dell'università. Piuttosto, le [informazioni disponibili pubblicamente](#) destano preoccupazione sul fatto che l'università possa aver cercato elementi a sostegno della decisione di licenziare la Professoressa Pace, anziché condurre una valutazione imparziale delle accuse.

In secondo luogo, la decisione di terminare il contratto della collega Pace pare essere legata alle sue posizioni politiche e accademiche sulla questione palestinese. In particolare, nel 2024 e a più riprese, secondo la ricostruzione della stampa, alla docente sarebbe stato chiesto di identificare gli studenti che avevano partecipato a dei sit-in e altre manifestazioni tenute nel campus dell'Università Roskilde in solidarietà col popolo palestinese.

Sebbene l'Università di Roskilde [abbia negato](#) che il licenziamento della professoressa Pace sia legato alle sue posizioni politiche o alla sua partecipazione a dibattiti pubblici, è fondamentale sottolineare che tali eventi si verificano in un [contesto più ampio di repressione della solidarietà con la causa palestinese in tutta Europa](#) – e, più nello specifico, di restrizioni alla libertà di espressione e alla libertà accademica in relazione alla Palestina. Le circostanze di questo caso sollevano preoccupazioni analoghe riguardo all'applicazione di quadri normativi e procedure in modi che colpiscono in modo sproporzionato e ingiusto chi esprime solidarietà ai palestinesi.

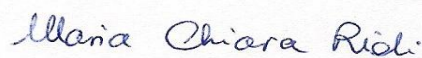
In Danimarca, in particolare, tali eventi si sono svolti in [un clima di pressione politica](#) sulle università affinché riducessero il numero di studenti internazionali ammessi, al fine di

allinearsi alla politica governativa in materia di immigrazione. Si tratta di temi sui quali la professoressa Pace possiede una notevole competenza accademica e in merito ai quali ha espresso pubblicamente le proprie opinioni. Tanto più grave è l'accaduto quanto l'Università di Roskilde ha la reputazione – di cui si fregia – di essere un ateneo progressista e accogliente verso il pensiero critico.

Invitiamo pertanto l'Università di Roskilde a:

1. Disporre un'indagine indipendente e imparziale sulle circostanze relative al licenziamento della Professoressa Pace, investigando se siano state seguite le procedure stabilite, se la decisione sia stata proporzionata e sostenuta da prove sufficienti, e se le sue legittime espressioni in ambito accademico e pubblico – in particolare quelle riguardanti la Palestina – abbiano influito sulla decisione stessa.
2. Garantire l'assunzione di responsabilità per eventuali carenze procedurali o violazioni della libertà accademica emerse dall'indagine, adottando le opportune misure correttive e riconoscendo pubblicamente eventuali illeciti istituzionali, nel rispetto della volontà e dei diritti legali della Professoressa Pace.
3. Rivedere e rafforzare le proprie politiche e procedure a tutela della libertà accademica e della libertà di espressione, introducendo garanzie chiare contro l'uso di procedimenti disciplinari o amministrativi per penalizzare legittime espressioni accademiche e politiche, e assicurando che le accuse di condotta scorretta sul luogo di lavoro vengano gestite attraverso procedure eque, trasparenti e proporzionate.
4. Pubblicare i risultati e le raccomandazioni dell'indagine, nel rispetto dei requisiti di riservatezza e protezione dei dati, e impegnarsi a definire un calendario chiaro per l'attuazione delle necessarie riforme istituzionali.

Tali misure sono fondamentali sia per garantire l'assunzione di responsabilità in merito al trattamento riservato alla Professoressa Pace, sia per riaffermare l'impegno dell'Università di Roskilde a tutelare la libertà accademica e la libertà di espressione di tutti i membri della propria comunità accademica.



Daniela Pioppi e Maria Chiara Rioli per il Direttivo e il Comitato per la libertà accademica di SeSaMO